



PATRIARCATO DI VENEZIA – Ufficio evangelizzazione e catechesi
Convegno diocesano dei catechisti - 17 gennaio 2015
“MENTRE ERANO SULLA STRADA” Mc 10, 32



Meditazione su **Mc 10, 32.46-52** - a cura di Paolo Manzoni.

Comincio col presentare alcuni spunti e sottolineature che possiamo ricavare scorrendo il testo evangelico appena proclamato.

Innanzitutto partiamo dal luogo fisico dove si svolge la narrazione, cioè la **strada** che da Gerico sale a Gerusalemme, la strada verso la passione e la morte, che Gesù ha imboccato con tanta decisione che i discepoli sono *sgomenti* e lo seguono *impauriti*. La strada che passa per Gerico, però, è anche la strada della grazia, dell'incontro con Gesù che dà salvezza a Zaccheo (Lc 19) e a Bartimeo. Salvezza e sofferenza seguono dunque la stessa strada, lo stesso percorso.

Vediamo ora come l'evangelista Marco ci presenta **Bartimeo**:

- **è cieco**: una condizione miserevole, tanto più che è diventato cieco (come ci fanno capire la sua invocazione “fa’ che io veda di nuovo”, e l’espressione “subito vide di nuovo”), quindi potrebbe anche essere sovrastato dalla disgrazia che gli è capitata, segno di maledizione divina;
- **siede**: è immobile. Vivere è muoversi, progettare, costruire, coltivare ideali. Bartimeo, è invece seduto, impossibilitato dalla sua situazione a muoversi in autonomia; potremmo dire che non vive, ma sopravvive.
- **è lungo la strada**: meglio, al bordo della strada, quindi alla periferia fisica e morale dell’esistenza, quasi privo di dignità.
- **mendica**: la sua malattia lo ha portato alla povertà, a dover contare sulla generosità degli altri, a dover dipendere, in certo modo, dall’umore degli altri per sostentarsi.

Nonostante la sua situazione complessiva, però, Bartimeo non è oppresso dalla disperazione, perché conserva in sé un cuore aperto: *Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare*. Bartimeo è desideroso di salvezza, di superare la condizione presente. Anche se ne è ai margini, grazie al passaggio su quella strada ha sentito parlare di Gesù e delle opere da Lui compiute. Possiamo dire che Bartimeo rappresenta coloro che hanno perso, trascurato, messo in sordina la fede, come tante persone nel nostro tempo, che però provano nostalgia, un’inquietudine che non può placarsi, avvertono che Gesù può cambiare la loro situazione, anche se non hanno ancora fatto l’esperienza dell’incontro con Lui. Come ci dice Agostino: *Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te*.

Lo rimproveravano perché tacesse: la reazione istintiva dei presenti di fronte al grido di Bartimeo è di fastidio. Il testo evangelico non distingue tra i discepoli e la folla; poco prima, nello stesso capitolo 10 di Marco, è narrato il celeberrimo episodio di Gesù che accoglie i fanciulli e l’evangelista dice che *“presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono”* (Mc 10,13), suscitando il fermo richiamo di Gesù. Saranno ancora i discepoli, cioè quelli a lui più vicini, a pensare di fare un favore a Gesù, soffocando il grido di Bartimeo? Certo è che, di fronte al dolore, alla disgrazia, alla povertà, la tentazione dell’uomo, la nostra tentazione, è quella di *passare oltre* (cfr. Lc 10,31), come il levita e il sacerdote che, prima del buon Samaritano, trovano e non si curano dell’uomo incappato nei briganti.

A proposito, Gesù ambienta questa nota parabola proprio sulla strada che va da Gerusalemme a Gerico.

Egli gridava più forte: Bartimeo non desiste. Il suo è un grido di speranza: **Figlio di Davide, Gesù...** è già un'espressione di fede nella qualità di Messia che Bartimeo associa a quel Gesù che ancora non vede. *Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce* (Sal 34, 7).

Gesù si fermò. Ed ecco che quel grido ha l'effetto desiderato da Bartimeo: Gesù si ferma e volge il suo sguardo su di lui. Nel racconto dei Vangeli, le soste di Gesù sono indirizzate alla salvezza del suo interlocutore. Pensiamo a Zaccheo: *Oggi devo fermarmi a casa tua* (Lc 19,5). Pensiamo a Marta, che desiderava ardentemente una sosta di Gesù, nella certezza che avrebbe salvato Lazzaro: *Signore se tu fossi stato qui...* (Gv 11, 21). Ma queste soste, appunto, devono essere colte, sollecitate, desiderate. *Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me* (Ap 3,20). Queste soste devono essere accolte: e il giovane ricco - quel giovane di cui Marco, sempre in questo ricchissimo capitolo 10 (17-22) del suo Vangelo, ci dice che *Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo amò, invece, si fece scuro in volto e se ne andò rattristato, perché aveva molti beni.*

Chiamatelo: Gesù invita gli stessi che rimproveravano Bartimeo a chiamarlo. Li costringe quindi a fare i conti con il dolore degli altri. Se si è veramente illuminati da Cristo lo si scopre anche dal grado di sensibilità al grido di aiuto del povero, alla richiesta di attenzione del prossimo, soprattutto se e quando ci costa sacrificio.

Coraggio... ti chiama. Anche oggi, nella Chiesa, Gesù chiama (anche) attraverso l'azione dei singoli e della comunità. Ogni credente è evangelizzatore del fratello, la Chiesa è nel mondo perché sia comunitariamente condivisa la responsabilità dell'annuncio del Vangelo.

La chiamata di Gesù cambia radicalmente la situazione di Bartimeo, che:

- **getta via il suo mantello:** si priva della sua unica ricchezza (pensiamo all'ammonimento dell'Esodo [22,25-26] *Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo?*). Quella ricchezza, però, ora gli è di impedimento, intralcia ed appesantisce il suo movimento, già ostacolato dalla cecità.
- **balza in piedi:** è un gesto veloce che non ci aspetteremmo, ma che ci fa capire che Bartimeo, ora, non è più immobile, perché ha la speranza che il suo progetto di vita possa realizzarsi. Ha fede che la persona che lo chiama possa reintegrarlo nella vita piena.
- **viene da Gesù:** si mette di fronte a Gesù con tutto il suo essere, perché Gesù faccia verità in lui, dia una nuova direzione alla sua vita, in una parola: lo converta.

Che vuoi che io faccia per te? Una domanda apparentemente superflua, ma che denota, invece, l'estremo rispetto di Gesù per la libertà dell'uomo: non vuole imporre o forzare nessuno, vuole che il suo dono sia richiesto ed accettato liberamente. Questa domanda, in sé stessa, proprio perché fatta, restituisce dignità al cieco, prima maltrattato e allontanato. Anche dopo la guarigione, la parola di Gesù è liberante: *Va'...* Gesù ci lascia liberi, non richiede alcun "corrispettivo" per i doni che fa, neppure quello della sequela, proprio perché anch'essa non può che essere una libera scelta, da rinnovare giorno per giorno.

La tua fede ti ha salvato. Ti ha salvato, non semplicemente guarito. Il dono di Dio va accolto nel momento presente, ma lo trascende: quando compreso e accettato, è salvezza di tutta la persona.

La salvezza viene da Dio, ma deve essere accolta dalla nostra fede. La guarigione di Bartimeo dipende dal libero accordo della sua volontà con quella del Signore. Ora, il Signore vuole sempre salvarci, ma noi vogliamo essere guariti? Papa Francesco, nel suo primo Angelus ci ha detto: *Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai! ... Eh, il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Lui mai si stanca di perdonare, ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono.* (Francesco, Angelus del 17.03.2013)

Prese a seguirlo per la strada: insieme alla vista fisica, Bartimeo ha acquisito anche una vista soprannaturale; con questa vede che senza Gesù la sua vita non avrebbe riacquisito senso e colore. Senza Gesù è dunque impossibile vivere. *Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna* (Gv 6,68), dice Pietro, in un altro contesto. La conversione di Bartimeo è compiuta: ora segue Gesù senza esitazioni lungo la strada. Non è più ai margini, alla periferia, ma sulla strada della vita nuova.

Cosa può dire in particolare a noi catechisti questo brano? Quelle che seguono sono solo alcune indicazioni, che mi sono sembrate importanti, anche alla luce della mia esperienza di catechista.

È Gesù che chiama.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. (Mt 11,28) *E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me* (Gv 12,32). Non siamo noi gli attori ultimi della chiamata. Come la folla di Gerico, però, facciamo da tramite verso Gesù, nel bene o nel male. Come ho già accennato, emergono dal testo evangelico diversi atteggiamenti in chi attornia Gesù:

- 1) La folla è dapprima neutra, non si cura di Bartimeo, ma è comunque necessaria perché, con il trambusto che provoca, gli arrivi la notizia della presenza di Gesù.
- 2) La folla è poi ostile, infastidita dall'insistenza del grido di Bartimeo e cerca di allontanarlo da Gesù.
- 3) Infine la folla, convertita da Gesù, porta Bartimeo alla presenza del Signore e rende possibile l'incontro salvifico.

Anche noi siamo chiamati: alla vita, alla fede, al nostro stato di preti, religiosi, laici, sposi, al servizio di catechisti... Dobbiamo però essere sempre vigili, come singoli e come Chiesa, a non essere causa di allontanamento da Gesù, invece che di avvicinamento e conversione.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt, 5,16). La nostra chiamata è per la salvezza, per noi stessi e per gli altri.

È Gesù che salva,

non noi, che siamo solo povere creature. Però - come ci ha ricordato il Patriarca Francesco nel consegnarci il Mandato nel 2013 - *la parola di Gesù, il primo evangelizzatore che è sempre in noi, ci accompagna e non ci lascia mai soli, si serve anche delle nostre debolezze e delle nostre fragilità: 'Quando sono debole, è allora che sono forte' (2 Cor 12, 10), perché, allora, si manifesta un Altro.* Non compiamo il nostro servizio per esibire le nostre conoscenze o per mostrare la nostra erudizione, ma per testimoniare che Gesù ha dato senso alla nostra esistenza, che nel cammino della vita abbiamo incontrato la misericordia di Dio nella persona di Gesù. *Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo* (Sal 116). Della misericordia di Dio, anzi, noi dobbiamo essere lo specchio. Uno specchio, riflettendo, non tiene nulla per sé: e come a volte, opportunamente puntato, può concentrare la luce che riceve in un unico raggio potente, caldo e luminoso, così siamo chiamati a fare anche noi,

concentrando il raggio della misericordia di Dio sulle situazioni che riconosciamo di maggior bisogno.

Gesù rispetta la libertà.

Anche noi dobbiamo sempre rispettare la libertà dei ragazzi che ci sono affidati e delle loro famiglie; non possiamo pretendere che si presentino diversi da come sono nella loro realtà di vita. Dobbiamo cominciare anche noi chiedendo loro: "Cosa volete che facciamo per voi?". Come per Bartimeo, la domanda sembra retorica, invece riconosce dignità, stimola l'interlocutore a riconoscere la sua realtà e ciò di cui ha bisogno, cioè – per quanto ci riguarda oggi – di intraprendere un cammino di fede. Facendo domande, essendo "saggiamente" curiosi, dobbiamo con delicatezza cercare di aprire il cuore di coloro che incontriamo, suscitare interrogativi, far desiderare la salvezza, perché questo desiderio si incontri nei Sacramenti con la volontà di salvezza di Dio, che - come abbiamo visto - non conosce limiti.

Gesù è per la strada.

Quanti incontri ha avuto Gesù, lungo la strada che ha percorso sulla terra, quanta saggezza e provvidenza nel suo camminare - *[Gesù] lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria* (Gv 4, 3-4) non tanto per esigenze geografiche, ma perché presso il pozzo di Sicar lo aspettava la Samaritana. Quanta saggezza e provvidenza nelle sue soste, perfino nel suo attendere - *Quando sentì che [Lazzaro] era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava* (Gv 11,6), per manifestare, anche attraverso la malattia e la morte, la gloria di Dio. Anche noi dobbiamo imparare a uscire sulla strada. Non abbiamo paura di camminare con coloro che ci sono affidati, di condividere la loro vita, avvicinarci ai loro giochi, conoscere i loro interessi. È imprescindibile la presenza del catechista (anche) in patronato, al grest, ad una gara sportiva, ad un concerto, su WhatsApp...

Facciamo nostro l'invito di Papa Francesco: *La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada.* (Evangelii Gaudium, 46).